



## INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

### Se solo fosse possibile (un mito)

SONO PERICOLOSI i miti, perché – avendo una corrispondenza perlopiù indiretta col reale – non sono mai del tutto “veri”. Estremizzano invece, ingigantiscono, cambiano la prospettiva delle cose così che uno pensa che un fatto, una persona, un luogo siano chissà che e invece, se mai ti capita di viverli, incontrarli, vederli per qualche momento... il più delle volte ne esci smontato. O, almeno, è così che spesso ne raccontano quelli che hanno conosciuto il cantante e l'attore idolatrato, o sono stati davvero in quel certo posto che sognavano di vedere da sempre.

Immagino ci sia del vero ma, come tutte le generalizzazioni, vista da vicino anche questa fa acqua: a volte un posto, una persona, un momento storico, se lo sono guadagnato il diritto a essere mitizzati, ed è giusto, ed è un bene. Guai se non avessimo qualcuno, qualcosa, da ammirare, cui tendere, da tenerci davanti come modello e obiettivo.

Naturalmente anch'io, come tutti, ho i miei miti e uno di loro è stato ricordato ieri l'altro, il 22, nel 60mo anniversario dalla morte, anzi dall'uccisione. Ci hanno provato in tanti, in sessant'anni, a scardinarlo quel mito, ad andare a vederne da vicino le connessioni, le parentele e le amanti, le ipocrisie e i compromessi, ma nessuno è riuscito davvero a scalfirne l'immagine. Semmai hanno mostrato il fatto che JFK, lungi dall'essere un santo o un angelo, è stato un uomo come tutti quanti, coi suoi difetti, i suoi errori, le sue miserie persino: capirai che scoperta, come se non fossimo così anche tutti noi, magari con la zavorra del possedere parecchie qualità in meno rispetto a lui.

Poi io, quanto a miti, tra i Kennedy ne ho anche un altro, e mi spingo a credere che Bobby sia stato persino migliore di John. Ma la tragedia dei miti – o la loro benedizione, dipende dai punti di vista – è che non possono essere sottoposti alla prova dei fatti: il mito stesso si fonda sulla domanda “*Chissà cosa sarebbe successo se...*”, che per definizione non ha risposta e difatti è esattamente la domanda da cui partono ogni narrazione e ogni romanzo.

Ecco, proprio in questi giorni mi è capitato, mi sta capitando, di parlare di un libro\* sul Presidente Kennedy, bellissimo, che si fonda proprio su questa domanda. Un romanzo in cui si immagina che sia possibile tornare indietro nel tempo e lì sistemare le cose. Se non l'avete letto fidatevi. Ma parlarne mi ha fatto tornare in mente anche un altro momento in cui, se solo fosse possibile, tornerei io, in una giornata come questa.

Anzi, è proprio la giornata di oggi: aspetto che la nonna mi accompagni a scuola e della casa dei nonni ho un'immagine così nitida che se ci fosse abbastanza spazio potrei descrivere con esattezza la tappezzeria della poltrona, la macchina da cucire Singer a pedale che ho davanti a me, la stufa accesa, la televisione in bianco e nero nell'angolo (quella è spenta ovviamente, perché è mattina presto) e persino la strada oltre la finestra, con le persone che la percorrono salendo verso il municipio o scendendo verso la chiesa. Mi sembra di ricordare perfettamente ogni particolare di quel momento: io quel giorno compio sette anni, forse otto. Sul tavolo è pronto un piccolo cabaret di paste (“*gabare*”, lo chiama la bisnonna, che è ancora viva e quando mi chiama dice: “*Cara la me' stella!*”) da portare alla maestra e ai soli otto compagni della mia classe, ché il paese è minuscolo e siamo in pochi. Non c'è una ragione particolare per cui “*se solo fosse possibile*”, tornerei a quel momento: non ricordo come proseguirà la mattinata, ho solo una serie di istantanee di questi pochi attimi in cui sono seduto sulla poltrona e aspetto e tutto è immobile tranne, in strada, la signora Maria Domenica che scende per andare a fare la spesa e il vecchio padre di lei che torna da messa. O forse c'è un motivo per cui vorrei, ed è semplicemente che mi piacerebbe poter essere lì ancora, anche se solo per un istante, e guardarmi attorno anche nelle stanze vicine. Non ho mai capito le persone che dicono che se potessero tornare indietro rifarebbero tutte le cose che hanno fatto, nessuna esclusa; io ne cambierei invece tantissime, non perché non sia felice della mia vita attuale – anzi – ma perché “*Chissà cosa sarebbe successo se...*”.

Che domanda eccitante. Sarebbe migliore il mondo se il 22 novembre del '63 a Dallas non fosse successo niente a JFK? Sarebbe peggiore? Chi mai potrebbe dirlo? Forse solo la letteratura.

Tutto questo (e solo chi sarà arrivato fin qui potrà saperlo) perché oggi compio cinquant'anni, e quindi tanti auguri a me: come piccolo regalo porgo a me stesso i miti e i ricordi del mio passato, cioè il pozzo magico da cui origina ognuna delle storie in cui crediamo, e che a volte amiamo raccontare. Non sono sicuro esista dono più prezioso.

\* Stephen King, “[22.11.63](#)”, Sperling & Kupfer, Milano, 2016, pp. 780, euro 15,00